

# LOSSERVATORE

Giornale letterario indipendente

<http://www.losservatore.org>

## EDITORIALE

Cari amici,

negli ultimi mesi non siamo riusciti a rispettare i tempi di uscita de «Losservatore» a causa dei molti impegni dei componenti della Redazione, me compreso. Questo, infatti, dovrebbe essere il quarto numero e invece è solo il secondo: ci dispiace far attendere così tanto i nostri affezionati lettori.

Detto questo, prima di lasciarvi alla lettura volevo farvi presente che, finalmente, abbiamo un nuovo spazio in internet: [www.losservatore.org](http://www.losservatore.org). Il sito è stato completamente rinnovato e oltre alla «Storia», al «Chi Siamo» e ai «Links» contiene anche un «Archivio», le «News» e le «News Feed». E c'è anche il «Guestbook»! Cliccando su «News», in particolare, verranno visualizzate tutte le ultime novità letterarie uscite nelle librerie dell'est veronese. La pagina «News Feed», invece, annovera informazioni inerenti la cultura, i film proiettati nei cinema della zona e le ultime notizie. Poi c'è l'«Archivio»: qui potrete scaricare e leggere quasi tutti i vecchi numeri de «Losservatore», ed anche tutte le interviste fatte ad alcuni nostri collaboratori e a vari personaggi del mondo della cultura che operano nel nostro territorio. Infine con il «Guestbook» avrete la possibilità, senza doversi iscrivere, di lasciare un vostro commento sul sito o sul nuovo giornale.

Buona navigazione, dunque. E buona lettura!

*Marco*



*disegno di Elisa Stoppini*

**SULLA STRADA DI TERROSSA**

*di Frank Laszlo*

Di altri tempi  
di altre storie  
il gregge transitante  
tra auto impazienti.  
A chiudere:  
la tesa del cappello  
inzuppata di pioggia  
e il pelo scompigliato e nero  
del cane pastore al suo fianco.  
Visione irriverente  
alla frenesia del giorno.  
Pausa conclusa  
ripresa del motore.  
Nuvola bianca già svanita  
nell'ombra oscura del costone.



*foto di Sara Beozzi*

**PIOGGIA ARANCIO** *di Francesco Andreose*

Piove sui tetti e su questa notte  
gocce su strade che paion di rame  
e prati di mare  
mari in burrasca e venti d'autunno

odore di spuma  
io me ne sto al riparo di un lenzuolo  
un corpo di sole mi scalda  
sussurra pensieri d'arcobaleno  
TI ADORO TEMPESTA

**RESPIRO CELESTE**

*di Nadia Doardo*

Melodia frizzante  
scorre nei nostri giorni,  
aria di vita.  
Il tramonto  
avvisa le nuvole  
dell'ormai vicina oscurità.  
Speranza è il dono dell'alba.  
Nel cuore  
eterno è il profumo  
dei prati fioriti  
e la brezza  
degli aquiloni  
partoriti da un sorriso  
che risveglia il sole.

**NEL PAESE** *di Andrea Fattori*

Nel profondo labirinto  
nel percorso conosciuto e solito  
nella desolazione di ogni giorno.  
In questo mare di niente  
solo sogni all'orizzonte, al largo.  
Dentro a spazi vuoti colmi di niente  
dentro ad abitudini letali  
dentro a pozze di veleno  
di stagni neutralizzati.  
Intrappolato da questo teatro sterile  
ingaggiato dal denaro  
e sconfitto dall'invidia.  
Nel paese...

**LUCI** di Luca Zaffaina

In questo ossario d'ebano  
Dove la morte timbra il biglietto  
Chiamando tutti giovanotto  
Io sono la città che sogno  
Sognatori o burattini?  
Ribelli o commedianti?  
Tutti per un istante  
Io sono la mia pagina  
E  
Vedo, ascolto  
Voli sghembi d'uccelli  
Alberi storpi e fiori viziati  
Poi  
Passi su ghiaia  
La polvere su di me  
Qui  
Corvi neri suonano, re inchiostro piange  
Labbra secche sanguinano e  
[asfalto mangia i piedi  
Mentre il mondo affila il suo pugnale  
Io  
Cammino insieme a te e  
[luccicanti come fiumi  
Scorriamo su strade deserte.  
Ora il mondo fa attenzione  
Noi siamo la città.

**ALIANTE** di Luca Zaffaina

Da sospiri  
Da agonia  
Da dolore  
Se ciò bastasse  
Giù, giù, sotto terra  
Facciata d'acqua incatenata alla luna  
Mani che brontolano alla porta  
Se ciò bastasse  
Osso, tendine, sangue e ciotola del cane  
Meriteresti.  
In cuor mio:  
Briciole, stalla e un po' di vino.  
... Se ciò bastasse...

di Marco Bolla

La mia arida bocca  
è cucita da pietre d'incertezza  
e grandinate di rabbia  
che mi tritano il cuore:  
ho visto innocenti creature  
in un bagno di sangue  
spolpate dai vermi  
dello sfarzo;  
ho visto donne inermi  
solcate dal pianto  
aggrappate a brandelli  
di morti.

D'un tratto  
ho visto la mia gente  
scivolare in un vuoto  
d'ipocrita libertà.

**RITRATTI** di Enea Ilyaeu

- 1) Le figure che ieri guardavo  
non bastano più.  
I volti si sono stancati  
di essere specchi.  
Cornici sono cadute per terra.
- 2) La sigaretta pende sospesa  
dal labbro: sono pieno  
di fumo e di noia.  
Il vento ancora non viene:  
le quattro risate rimangono inerti.  
Soltanto un aereo si alza  
in questo ristagno previsto.
- 3) Penderecki: ieri ad ascoltare un nome  
ho perso una mezza giornata.  
Ho preso una mela per forza:  
i frutti degli altri sono più buoni.

**UNA LACRIMA DI CERA**

*di Zita Laffranchi*

Gli amplessi della mente...  
corpi all'unisono  
in un vibrare sfavillante di sensazioni...  
gemiti si mescolano  
in vortici di brividi...  
calore trasmette calore.  
Rossore emozione e silenzio...  
una lacrima di cera  
la dolcezza del contatto...  
le sue forme risvegliate dagli albori  
la vita è sentire.



**STELLA MIA** *di Nadia Doardo*

Un gentil sussurro  
ed un sospiro, il tuo nome.  
La mia essenza  
congiunta a te oltre il tempo.  
La dolcezza  
accarezza le parole.  
Ti stringo a me,  
profumo speziato che inebria.  
Non ti lascio fuggire.  
Sono colomba  
in un volo libero,  
protetta dalle ali di un angelo.  
Tu mia primavera  
sei il cantiere  
della mia raggiante estate.

**FIORE PER TE** *di Keti Muzzolon*

Stringerti un attimo  
e lasciarti un'eternità  
è come  
nascere mille volte  
per fiorire un giorno  
e morire cent'anni.

**LA GIOIA DEL VOLO** *di Marco Zamana*

Si aprono i cuori alla poesia  
e il volo delle lettere sul foglio  
rischiara la buia via del pensiero...  
Un'ancora di salvezza per la mia mente,  
stanca di fare da recinto al cuore,  
convenzione di questo mondo,  
e il perpetuo volo nel bianco  
continua senza ostacoli nella poesia.

Lacrime incontenibili,  
sono dimostrazione del mio essere introverso  
mentre un'incoerente sorriso spunta...

Ma questa è gioia! Volo!  
L'espressione del volto sorpreso  
mentre il cuore acclama...  
Quel volo si riscopre infinito,  
come gli infiniti sentimenti  
che volano su bianchi fogli...  
Gli infiniti mari della Poesia.





**VERO AMORE** di Marco Zamana

L'amore per una donna ormai diversa,  
il sogno di vivere una vita semplice forse non  
[condiviso,  
costanti pregiudizi che viziano una mente debole...

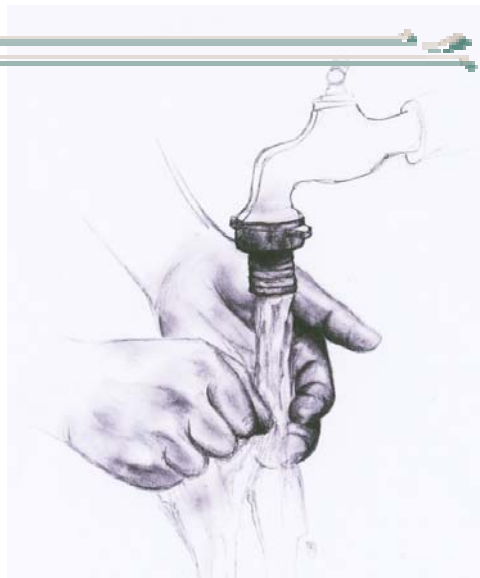
Ode innamorata per una principessa  
vivrà per sempre... Per sempre.  
Errore dimenticarla, gravissimo errore...

Dolce principessa porta la mia gioia,  
infinita dolcezza bucolica,  
acqua più splendida del cristallo,  
musa poetica di uno scrittore perso senza te...  
Come un fiore chiuso senza sole...  
Morto.

Il vero scrittore apre l'affetto al mondo,  
le lacrime del cuore testimoniano la debolezza,  
il timore... Ma anche l'amore...  
Sincero Amore.



*disegno di Elisa Stoppini*



*disegno di Anna Beozzi*

di Marco Bolla

Co st'afa che me suga la pele,  
che me desfa l'anema  
e ingarbója le buеле  
co na flema che farea stofegàr  
la voja pì scalmanà;

co sto sole che i oci  
me orba come na ùcia,  
fasendome lagremar gosse  
de sangoe ingatejà  
che siga desaparà;

speto che riva la sèra,  
la sèra, la dolce me sèra,  
col so ventesèl che sóra  
'l me pòro giardin,  
che pare ch'el móra:  
e m'indorméssu ciamando na

stéla

**Glossario:**

ingarbója = ingarbuglia  
buèle = budella  
stofegàr = soffocare  
me orba = mi acceca  
ùcia = ago  
ingatejà = aggrovigliato  
che sóra = che raffredda  
m'indorméssu = mi addormento

Le seguenti poesie sono di Silvia Gazzola e sono dedicate ad Andrea

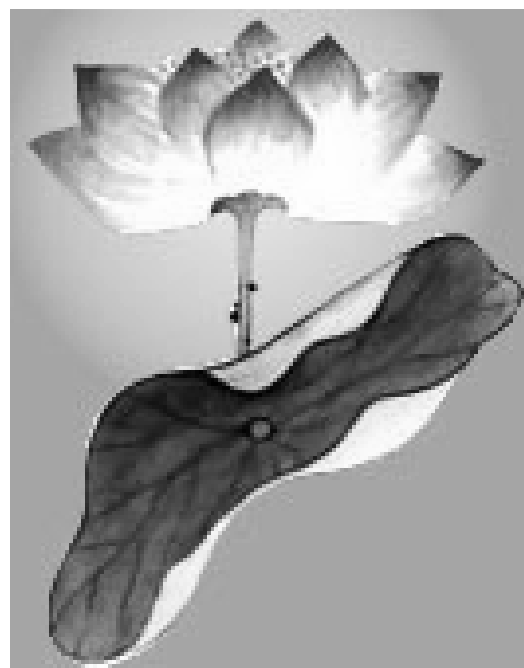
Non fu che un gesto  
- solo -  
ad agitare il meglio  
ch'eri stato: e fu  
il buono furtivo  
che intascai, alla tua  
partenza. Spirando  
- e forte -  
soffiai, fino a perdere  
i sensi, e il senso del tutto  
che ci abitò e trafisse  
un tempo, e a un tempo  
ci visse. E il poco rimasto  
nel palmo chiuso, nascosto nell'ombra  
di un petalo finto a misura  
di cieco, non era che pelle,  
dolente respiro d'un nato  
morto, rovescio  
di un guanto che il tempo  
assegnò  
a mano ostile.

\*\*\*

Se ancora - come accade -  
ritorni

*a lungo invocato*

ripari nell'ombra, e un soffio  
inatteso atterra l'incauto,  
il duro volerti. Eppure  
resiste l'incanto, affonda  
il resto di te, di me, il non-cuore,  
(e il tutto che muore  
con pena è solo un lento  
girare in attesa  
di un segno, è croce,  
voce perduta  
che irrompe nel vuoto  
cerchio, e scuote i molti  
rimasti in piedi,  
a sorpresa,  
dopo la tua caduta).



Sussulto  
fu (già tutto  
compreso fra i passi  
e il volo sospeso  
di un simile-a-te  
per respiro), quando  
alta  
sui furori di una  
mal pagata claque,  
la tua risata spezzò  
il tempo,  
e le sue ragioni.

\*\*\*

Dal tuo soggiorno forzato  
in terra dei vivi  
(sei mesi di luce), solo  
poche notizie: scrivi  
che ci sei, e serbi il voto.  
Così la tua vita, spartita  
fra muti colloqui e fiori  
di campo che di tanto  
in tanto rubi - non vista -  
e toccano in sorte allo sposo  
che passa, al sicuro, i suoi mesi  
di buio.

**SOLITO DI'** *di Nadia Doardo*

Brassi strachi  
schena cucìa  
e mane ruspie.  
In tel taquin  
pochi schei,  
ma on par de santini  
slisi,  
scorta de coraio.  
Soto el capel  
oia de scapar ia,  
ma bisogna spetar  
che 'l campanil  
ciama la sera.  
Arente la stua  
ghe sarà tuti,

ciassi de butini,  
'na dona col grombial  
e on soriso,  
udor de minestra  
par desmentegar  
la boca amara.  
For da la finestra  
la so valata,  
presepio inluminà.

**Glossario:**

rùspie = ruvide  
slisi = consumati  
arènte = vicino  
butini = bambini  
grombiàl = grembiule

---

## RACCONTI

---

*di Francesco Andreose*

Erano circa le due di una notte di fine maggio, stavo tornando da una serata con gli amici, avevo appena lasciato le luci colorate e la musica house di uno di quei disco-bar che spesso mi rattristano, ma nei quali, per non essere asociale, finisco per andarci, più per star in compagnia che per la bellezza del luogo.

Ero a bordo della mia auto e stava percorrendo la statale che mi avrebbe condotto a casa quando, all'improvviso, vidi qualcosa che splendeva in cielo.

Una luce verde e molto luminosa sembrava fosse proprio davanti a me, nel mezzo della strada. Subito non ci badai, credevo fosse la luce di qualche semaforo o l'insegna di qualche locale, poi però pensandoci non ricordavo che ci fosse nulla di tutto ciò lungo quella strada. Allora iniziai a preoccuparmi e a pormi qualche domanda.

Il misterioso oggetto non accennava ad allontanarsi, ma si avvicinava sempre più; quando fui nelle sue vicinanze accostai lungo una strada sterrata.

Notai che quella strana cosa non era nel mezzo della carreggiata, come credevo, ma nel campo a lato.

Mi feci coraggio e sceso dall'auto mi incamminai in direzione della luce. Avevo un po' di timori e sentivo i battiti del mio cuore accelerare.

Mi fermai poco dopo, non sapevo cosa avevo di fronte, se un essere vivente o un oggetto artificiale.

La sola cosa che vedevo era un alone di luce verde sollevata da terra di qualche metro.

Rimasi lì indeciso se svignarmela o meno, in preda all'incredulità più assoluta.

Notai che quella luminescenza mi attraeva e che senza volerlo la stavo seguendo, così accadde che mi ritrovai nel mezzo del campo.

Ero stato condotto vicino ad una piccola casupola in stato d'abbandono, forse un capanno per i cacciatori o per gli attrezzi di qualche contadino.

L'edificio aveva un aspetto sinistro e la luce verde che illuminava a giorno la zona non faceva che risaltarla. I muri erano stati eretti con mattoni rossicci, le due piccole finestre e la porta erano di legno ormai marcio ed erano spalancate, fuori dai loro cardini.

Ora cominciavo a sentire la paura mordermi lo stomaco, le mani mi tremavano e la fronte era umida di un sudore freddo.

Ero immobile davanti a quella costruzione, non riuscivo a scappare, come avessi avuto i piedi in un letto di cemento.

Forse urlai ma l'urlo mi morì in gola non emettendo alcun suono.

Ad un tratto dalla porta spalancata uscì un bambino: un grazioso fanciullo di sei o sette anni, biondissimo e vestito con pantaloni e camicia completamente bianchi.

Mi fissò per alcuni istanti, non riuscivo a staccare i miei occhi dai suoi azzurri e chiarissimi. Le mie orecchie fischiavano e avevo l'impressione di essere avulso dal tempo, caduto in un'altra dimensione.

Non riuscivo più a scorgere il campo, la mia auto e la strada, tutto era stato ricoperto da una nebbia fittissima che mi permetteva solamente di vedere per pochi passi dinnanzi a me.

Solamente la misteriosa luce verde non era svanita, ma splendeva più che mai alta nel cielo.

Allora il bimbo mi porse la sua mano e mi fece cenno, piegando dolcemente il capo, di seguirlo.

Fui condotto all'interno del capanno.

Entrai nell'unico locale dell'edificio, il fanciullo, allora, si scostò da me e si chinò sul pavimento di legno quasi a cercare qualcosa.

Stava sollevando una piastra, forse stava per scoperciare una botola, probabilmente l'apertura dava sulla cantina, non lo seppi mai.

Mano a mano che la piastra veniva sollevata, una forte luce filtrava dalle fessure e andava ad inondare l'intera stanza.

A poco a poco tutto fu illuminato a giorno ed io potei rendermi conto in che posto ero finito.

Nella parete alla mia sinistra c'era un piccolo camino di marmo, era acceso e sembrava lo fosse da molto visto la quantità di braci. Non poteva essere, ero sicuro di essere entrato nel capanno nella più cieca oscurità, cominciavo a temere di essere vittima di allucinazioni, forse a mia insaputa mi erano state somministrate sostanze allucinogene o quant'altro.

Non sapevo che fare, mi resi conto che non ero per nulla spaventato, anzi sentivo una sensazione di benessere mai provata; rimasi lì e i pensieri in breve lasciarono la mia mente.

Notai che il grazioso bimbo si era sistemato in una vecchia sedia a dondolo vicino al camino e sembrava assorto nel guardare lo scoppiettio delle fiamme.

Ad un tratto dalla botola uscì la figura di un uomo, sembrava fluttuasse nell'aria sospinto da qualche strano marchingegno .

Era un uomo alto e snello, di mezza età, vestito con un elegante smoking nero e camicia bianca, in testa portava un cappello a cilindro anch'esso nero.

Nella mano destra teneva qualcosa, forse un libro, ma non si vedeva bene.

Quando l'uomo fu all'altezza del pavimento iniziò ad avvicinarsi a grandi passi; indietreggiai finché incontrai la parete di fondo. Cercai di aprire la porta ma era inutile, quella stessa che prima era sfondata, ora, era perfettamente chiusa, quasi sigillata. Non potevo scappare.



L'ombra di quell'individuo si faceva sempre più grande ed ormai non distava che pochi centimetri. Sudavo e, ora, tremavo di paura.

Quando mi fu vicino, allungò la mano a porgermi l'oggetto che ghermiva, ora lo potevo vedere: ero uno scrigno.

Un oggetto magnifico che avrebbe fatto la felicità di antiquari e mercanti d'arte: era rettangolare, tutto d'oro e interamente ricoperto di perle e rubini.

La luce si rifletteva su di esso provocando raggi arcobaleno: mai i miei occhi avevano visto tanto sfarzo.

Quel piccolo scrigno aveva l'aria di essere passato attraverso molti secoli, forse era di epoca medievale, o rinascimentale, chissà.

Non feci in tempo a pormi altre domande che i miei pensieri furono bruscamente interrotti.

- Ti affido questo scrigno, - disse lo strano uomo - non lo puoi aprire e non tentare di farlo: il suo contenuto è prezioso. Preservalo invece come fosse la cosa più cara della tua vita, non celarlo alla vista di tutti ma mostralo con orgoglio agli amici più fidati.

Non sapevo che dire e restai in ascolto quasi ipnotizzato.

- Stai attento, guardati bene da chi non vede che attraverso gli occhi. - concluse e dopo avermi fatto un piccolo inchino se ne ritornò da dove era venuto.

Allora la stanza ripiombò nell'oscurità, sentii la morbida mano del bimbo nella mia e fui fatto uscire dalla piccola casa. Fuori la nebbia era svanita e ad attendermi c'era ancora quella luce alta nel cielo che mi ricondusse alla mia auto prima di dissolversi nel buio.

Salii nella mia vettura e tornai a casa, nel sedile del passeggero c'era lo scrigno.

Quando arrivai in camera mia, nascosi l'oggetto dietro l'armadio: lo avrei mostrato solo a poche persone.

*di Ketì Muzzolon*

Credo di essere ubriaca! Di solito, però, gira tutto quello che ti sta intorno! Non capisco cosa stia succedendo: le cose che vedo sono alquanto stabili e composte. Allora è nella mia testa che sta succedendo tutto questo! Un turbine di immagini, cortometraggi quasi psichedelici mi trasportano tra paesaggi, sensazioni, profumi e sentimenti già vissuti.

**FRENA! Frena, testa matta!** Fammi gustare un attimo di più il piacere del ricordo. Stavo appena stupendomi di vedere spuntare il mare tra le fronde di un albero, che già mi scaraventi sulla strada di mattoni in cotto ordinatamente disposti a spina di pesce, in un incantato paese medievale sulle colline del grossetano: Sovana.

P i a n o ! P i a a n o o o !

Riaffondo il naso nella piantina di rosmarino che tengo in poggiolo, perché so che è l'unica via per frenare il tumulto e forzare il ricordo verso quel sentiero tra i boschi della Maremma toscana. Non ho ricordi di aver sentito mai tanti e tali odori tutti insieme: di terra, di piante aromatiche, di animali, di mare; **tutto il creato in un pugno di Italia.**

Il blu di un cielo terso si staglia sopra i rami ed il profumo di cento spezie e di cento fiori ci avvolge lungo tutto il sentiero, ora piano, ora impervio. Nell'apparente verde omogeneo scorgo fiori bianchi, fucsia, bacche rosse, ruggine, blu. La curiosità di vedere oltre è tale che il tempo sembra passare troppo in fretta e la strada non terminare mai.

Passiamo una collina coltivata ad uliveto poi il sentiero prosegue stretto in discesa. Di nuovo si risale e, ad un tratto, davanti ai nostri occhi un incanto: siepi e rami fanno da cornice tutto intorno qui in primo piano, oltre, sulla destra, una torre d'avvistamento sopra il colle (torre di Castelmarino); dietro, il mare, una azzurra tavola piatta luccicante di specchi che si divide

perfettamente all'orizzonte con il blu via via più intenso del cielo. Tutto è illuminato dal sole mattutino e conturbato da profumi inebrianti.

In un'ora di percorso ad ostacoli siamo alla torre. Sotto di noi, un'immensa pianura, ricoperta dagli ombrelli dei pini marittimi e domestici, si estende da parte a parte fino alla spiaggia di Cala di Forno. Quest'ultima è una lingua di sabbia sulla quale crescono piccoli arbusti e dove giacciono come esseri "stravolti" rami e alberi secchi, levigati e posati lì dall'incessante moto ondoso.

Ci tocca ridiscendere per un "sentiero" formatosi dal passaggio naturale delle acque piovane, che con gli anni hanno eroso il terreno, levigato e trascinato pietre e scoperto radici. «Aaaaaa!» - Tun, tun, tun! Sguish! Crack! - «Ahi!.....Fiuuuut!»

Dura, ma ne è valsa la pena.

Talmente presi dal guardare dove mettiamo i piedi, non ci accorgiamo di entrare nel bosco. Pini altissimi, centenari, sono avvolti, trattenuti, imprigionati da grossi rami contorti di edere.

Ci sediamo esausti per prendere fiato e spegnere l'incendio sotto i piedi. Le gambe, seppur allenate, stavolta hanno fatto cilecca. Due farfalle turchesi amoreggiano sulle mie scarpe.

Ci sorprende dietro di noi un calpestio. Io sussurro: «Se fosse un cinghiale, che facciamo?» «Speriamo che sia solo un capriolo!». Ci voltiamo piano, trattenendo il fiato e... «Diavolo! È soltanto una vacca!»

Rincuorati torniamo ad assaporare i suoni del bosco, tra lo sfrigolio delle cicale e i canti d'amore degli uccelli.

Tra due ore passa l'ultimo bus che ci porta in paese. Usciamo dal bosco per il sentiero che affianca il fiume. Ci sguazzano piccole testuggini contrassegnate da targhette numerate. Cerco di memorizzare le cifre per metterle al lotto. Ci sono anche anatre, lontre e certi bei pesciotti.

Passiamo frettolosamente per la spiaggia perché nuvoloni montati a neve minacciano sopra le nostre teste.

Ritornando verso il bosco ci sembra di aver visto la coda di una volpe che cerca di guadagnarsi furbescamente un succulento pasto da uno zaino aperto.

Vicino ad una siepe, una tabella ci insegna che perfino il ginepro è "*Coccolone*".

**Maremma!**



#### **Note biografiche degli autori dei testi pubblicati in questo numero**



**KETI MUZZOLON** 32 anni, di Monteforte d'Alpone - Vr

**LUCA ZAFFAINA** 24 anni, di San Bonifacio - Vr

**FRANCESCO ANDREOSE** 22 anni, di San Bonifacio - Vr

**MARCO ZAMANA** 24 anni, di Verona

**NADIA DOARDO** 21 anni, di Cerro Veronese - Vr

**SILVIA GAZZOLA** 29 anni, di San Bonifacio - Vr

**MARCO BOLLA** 27 anni, di Monteforte d'Alpone - Vr

**ANDREA FATTORI** 28 anni, di San Bonifacio - Vr

**ZITA LAFFRANCHI** 24 anni, di Monteforte d'Alpone - Vr

**SARA BEOZZI** 25 anni, di Minerbe - Vr

**ELISA STOPPINI** 20 anni, di Padova

di **ENEA ILYAEU** e **FRANK LASZLO** non abbiamo alcun dato.

Il disegno di **pag. 4** è di **Sara Beozzi**.

# Gli scrittori

---

Da: **Il deserto dei tartari**, *Dino Buzzati*

(...) Fino allora egli era avanzato per la spensierata età della prima giovinezza, una strada che da bambini sembra infinita, dove gli anni scorrono lenti e con passo lieve, così che nessuno nota la loro partenza. Si cammina placidamente, guardandosi con curiosità attorno, non c'è proprio bisogno di affrettarsi, nessuno preme di dietro e nessuno ci aspetta, anche i compagni procedono senza pensieri, fermandosi spesso a scherzare. Dalle case, sulle porte, la gente grande saluta benigna, e fa cenno indicando l'orizzonte con sorrisi di intesa; così il cuore comincia a battere per eroici e teneri desideri, si assapora la vigilia delle cose meravigliose che si attendono più avanti; ancora non si vedono, no, ma è certo, assolutamente certo che un giorno ci arriveremo.

Ancora molto? No, basta attraversare quel fiume laggiù in fondo, oltrepassare quelle verdi colline. O non si è per caso già arrivati? Non sono forse questi alberi, questi prati, questa bianca casa quello che cercavamo? Per qualche istante si ha l'impressione di sì e ci si vorrebbe fermare. Poi si sente dire che il meglio è più avanti e si riprende senza affanno la strada.

Così si continua il cammino in una attesa fiduciosa e le giornate sono lunghe e tranquille, il sole risplende alto nel cielo e sembra non abbia mai voglia di calare al tramonto.

Ma a un certo punto, quasi istintivamente, ci si volta indietro e si vede che un cancello è stato sprangato alle spalle nostre, chiudendo la via del ritorno. Allora si sente che qualche cosa è cambiato, il sole non sembra più immobile ma si sposta rapidamente, ahimè, non si fa in tempo a fissarlo che già precipita verso il fiume dell'orizzonte, ci si accorge che le nubi non ristagnano più nei golfi azzurri del cielo ma fuggono accavallandosi l'una sull'altra, tanto è il loro affanno; si capisce che il tempo passa e che la strada un giorno dovrà pur finire.

Chiudono a un certo punto alle nostre spalle un pesante cancello, lo rinserrano con velocità fulminea e non si fa tempo a tornare. Ma Giovanni Drogo in quel momento dormiva ignaro e sorrideva nel sonno come fanno i bambini. (...)

Da: **Siddharta**, *Hermann Hesse*

(...) Una volta gli chiese: «Hai appreso anche tu quel segreto del fiume: che il tempo non esiste?».

Un chiaro sorriso si diffuse sul volto di Vasudeva. «Sì, Siddharta» rispose. «Ma è questo ciò che tu vuoi dire: che il fiume si trova dovunque in ogni istante, alle sorgenti e alla foce, alla cascata, al traghetto, alle rapide, in montagna, dovunque in ogni istante, e che per lui non vi è che presente, neanche l'ombra del passato, neanche l'ombra dell'avvenire?»

«Sì, questo» disse Siddharta. «E quando l'ebbi appreso, allora considerai la mia vita, e vidi che è anch'essa un fiume, vidi che soltanto ombre, ma nulla di reale, separano il ragazzo Siddharta dall'uomo Siddharta e dal vecchio Siddharta. Anche le precedenti incarnazioni di Siddharta non furono un passato, e la sua morte e il suo ritorno a Brahma non sono un avvenire. Nulla fu, nulla sarà: tutto è, tutto ha realtà e presenza».

Siddharta parlava con entusiasmo; questa rivelazione l'aveva reso profondamente felice. (...)



A cura di Marco Bolla e Sebastiano Morando

## *a Maffeo d'Arcole, pittore, scultore e regista*

Maffeo Burati, in arte Maffeo d'Arcole, è nato nel 1949 ad Arcole (Vr) e qui tuttora risiede. Dopo il lavoro giovanile nei campi, entrò in una fonderia come operaio e vi rimase per molti anni maturando una forte esperienza di impegno sociale e sindacale. A metà degli anni Ottanta scelse di dedicarsi all'arte a tempo pieno, in particolar modo alla pittura. Ha frequentato una scuola d'arte a Bologna, la sua formazione però è principalmente autodidatta. Ha promosso una compagnia teatrale a livello provinciale e a cavallo degli anni Ottanta ha recitato ed operato come scenografo. Ha esposto in mostre personali e collettive in molte città italiane e all'estero ed ha collaborato a lungo con lo scrittore e storico del mondo contadino veneto Dino Coltro.



*Giugno, olio su tela, cm 120x140, 1991*

Nel 1993 viene riconosciuto quale pittore contemporaneo nel volume *“Immagini e struttura”*, curato da Paolo Levi ed edito da Mondadori, e nel 1995 viene inserito nella collana *“Interferenze creative”* dal critico Lucio Cabutti. Nel 1997 ha scritto e diretto il cortometraggio *“Il tempo dei tabarri”*, incentrato sulla diversità tra i valori del mondo contadino e le regole della civiltà moderna, e nel 1998 ha realizzato un video artistico intitolato *“Sette porte”*, che aveva come tema la morte. Nel 2000 è stato invitato al Giubileo con un'installazione formata da 140 sculture in legno dal titolo *“Popoli in cammino”*, e nel 2001 ha scritto e diretto il cortometraggio *“Le cassette”*, una ricostruzione storica, sociale ed umana sulla vita delle mondine della bassa veronese agli inizi del Novecento. Nel 2003, alla festa provinciale dell'Unità di Verona, ha esposto una parte dell'installazione *“Popoli in cammino”*, poi è stato invitato a Roma a rappresentare un presepe che aveva come tema la fame in Africa, intitolato *“Con altri occhi”*. Nel 2004 ha presentato ad Ostia la mostra *“Cittadini del mondo”* e uno spettacolo teatrale sul tema *“Il dilemma Aids”*, e sempre nello stesso anno è stato invitato alla festa nazionale de “L'Unità” di Genova, durante la quale ha esposto ancora l'opera *“Popoli in cammino”*. Infine, nel 2006, ha partecipato al Schio Festival con l'opera *“Cittadini del mondo”*.

*Maffeo ci introduce in una stanza dove da pochi giorni ha concluso quattro dipinti piuttosto singolari...*

### **Gli uomini dipinti in questi quadri hanno la mitra in testa , sono dei vescovi?**

In questi dipinti ho scelto la figura del vescovo perché rappresenta qualcosa d'importante nel mondo cattolico, ma non ho voluto fare una provocazione. In arte non sono tanto d'accordo col concetto di provocazione, cosa serve provocare se poi non si ha niente da dire? Se tu poni alla

gente delle tematiche che hanno un certo peso, che vanno fuori dal suo modo di vedere, sentire e credere, allora la provocazione diventa un'offesa e questo non va bene. L'arte piuttosto deve far riflettere.

Questi quadri rappresentano quattro momenti. Nel primo ho raffigurato il sorriso di una modella; nel secondo un maschio vero e proprio, infatti ha anche il pene, e rappresenta il potere; nel terzo c'è l'uomo-donna che partorisce col sorriso; il quarto dipinto, invece, rappresenta l'uomo multietnico, infatti per me nel mondo esiste solo una razza, quella umana.

*Poi, Maffeo ci conduce nel suo fienile dove sta realizzando un'installazione...*

### **Cosa rappresenta quest'opera?**

Mentre l'opera di prima obbliga lo spettatore ad un percorso, qua no. Qua c'è una spazio immenso che richiama la spiritualità dell'arte: chi entra qui è libero, si sente libero di volare come una farfalla, uno può posarsi dove vuole.

### **C'è gente, però, che non considera arte un'opera di questo tipo..**

E' molto soggettivo il concetto di arte. Per me le persone che non considerano arte questo tipo di opere non sanno cosa sia, bisogna essere artisti per saperlo.

### **Ma allora che cos'è l'arte per te?**

Per me è un'espressività della tua libertà mentale. L'artista produce arte per lui e non per gli altri. L'artista e la sua opera formano un tutt'uno, se lui non riesce ad esprimere il suo io e i suoi sentimenti, allora non può considerarsi tale. Quello che fa l'artista è un regalo all'umanità.

### **Però, anche se l'artista fa le cose per sé, c'è sempre una comunicazione tra l'artista e chi riceve l'arte...**

Ma questo è evidente! Picasso diceva: "Io non cerco niente perché trovo.", e questo vale per tutti, è un comandamento. Se io fossi rimasto rinchiuso in una stanza per tutta la vita non avrei mai visto le farfalle e quindi non le avrei inserite in questa installazione: per me le farfalle esprimono delle cose e se uno viene qua a dirmi che ciò che ho realizzato non è un'opera d'arte, io non lo ascolto nemmeno! Quando una persona entra in contatto con un'opera d'arte prova delle sensazioni, poi non deve chiedere all'artista perché l'ha fatta: la cosa bella è che ad ognuno la stessa opera comunica cose diverse. Se non fosse così, allora saremmo tutti uguali e l'arte non avrebbe più senso. Quando ho realizzato questa installazione con la musica accesa, ho passato quindici giorni come se fossi in paradiso, ero completamente staccato dal mondo.

### **Spesso utilizza le sue opere per sensibilizzare la gente su determinate questioni sociali come l'immigrazione o la fame in Africa. Secondo lei l'arte può dare un contributo per risolvere i problemi che affliggono il mondo?**

Sì, ci mancherebbe! Se l'arte fosse fine a se stessa sarebbe una cosa deleteria, ed io non farei nemmeno questo mestiere.

### **So che lei sente un forte legame nei confronti della civiltà contadina. Questo mondo ormai scomparso influenza le sue opere?**

Sì, infatti sto preparando un copione su don Sbalchiero. Egli era un prete che nei primi del Novecento arrivò ad Arcole e, per aiutare la povera gente che c'era in paese, cioè i braccianti, creò una cooperativa e, tramite una banca cattolica vicentina, riuscì ad avere dei soldi per comprare valle Poci. Questa fu bonificata e ad ogni famiglia di Arcole fu dato un campo. Nei



miei momenti particolari torno sempre alla mia adolescenza e mi rifugio nel mondo contadino, che era quello della mia famiglia. Quando ero *bòcia* (ragazzo), i miei rifugi erano il fienile o la stalla: queste cose uno non può dimenticarsele, ti rimangono dentro. Il mondo contadino fa parte di me, infatti l'ho vissuto fino ai vent'anni. Dopo dai venti ai trent'anni ho lavorato in fabbrica ed ho vissuto le lotte del Sessantotto. Dentro ho due mondi: quello contadino della mia adolescenza e quello delle lotte per i diritti dei lavoratori.

## Publicazioni



### «ESERCIZI DI STILE SU CAPPUCETTO ROSSO» di David Conati

[96 pagine - Anno 2006 - 13 euro - «I libri di Damoli» editore]

David Conati ha scritto quarantanove variazioni sul tema di «Cappuccetto Rosso», la celebre fiaba di Perrault e dei fratelli Grimm. Tenendo fermi gli elementi base del contenuto e della trama, ne è nata una serie irresistibile di racconti di vario genere e stile: dal dialogo all'intervista, alla radiocronaca, al telegramma, fino alle nuove forme della comunicazione, come lo slogan pubblicitario, lo spot, l'sms... Un esercizio di stile, fra Gianni Rodari e Raymond Queneau, che è anche e prima di tutto una provocazione alla scrittura.

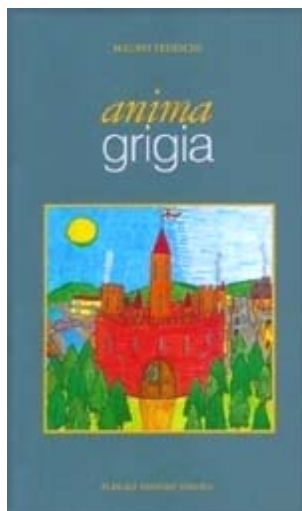
«La fiaba, smontata e rimontata da Conati, scritta e riscritta, potrà esserlo ancora tante volte da ognuno, a seconda della sua capacità e del suo piacere, così da produrre altri racconti, altre variazioni» scrive nella prefazione Franco Ceradini, direttore editoriale della piccola casa editrice veronese. Ed aggiunge: «Un libro, in fondo, ha valore nella misura in cui può essere ricreato dai suoi lettori. Non necessariamente per produrre altri libri, ma per rendere più chiaro, o complesso, il misterioso 'castello dei destini incrociati' che si nasconde nella vita di ciascuno di noi. Opus sempre aperto. Work in progress». (*am.t.*)

Il libro è in vendita presso la Libreria Bonturi di San Bonifacio e può essere richiesto all'editore: «I libri di Damoli» - Via Milano, 1/3 - 37020 Arbizzano in Valpolicella (Vr) - Tel. 045.7514998 - E-mail: [editoria@damolgraf.it](mailto:editoria@damolgraf.it)

### L'AUTORE

Il curriculum di David Conati è davvero molto ricco. Nel campo musicale dopo essersi diplomato al CET di Mogol come autore di testi, ha collaborato nel 1997 con Tito Schipa Jr. alla realizzazione di un progetto a favore dell'Associazione Vittime di Ustica (Arcipelaghi Diversi, Cosa hai fatto a Ustica? - mp records Padova), e nel 2000 si è aggiudicato il premio Pavanello (manifestazione nazionale trentina per giovani cantautori). Ha collaborato come autore con diversi giovani cantanti emergenti e attualmente è co-produttore del gruppo pop A4 (nel 2003 per Azzurramusic è uscito il primo lavoro discografico del gruppo dal titolo "Milano Venezia"). Nel campo letterario ha pubblicato una raccolta di testi teatrali originali (Commedie e Commedianti, edito nel 2002 da Perennemergenza di Verona), un saggio sugli infermieri per la collana umoristica "lavori socialmente inutili" pubblicato nel 2002 da Edizioni Sonda. Per Edizioni Sonda ha pubblicato nel 2006 in collaborazione con Paolo Beneventi una «Nuova Guida all'animazione teatrale». E nel 2006 è uscito anche «Esercizi di stile su cappuccetto rosso» per I Libri di Damoli - Verona.

Dopo essersi 'masterizzato' nel 2002 in scrittura teatrale al Piccolo di Milano ha deciso di intraprendere l'attività di autore teatrale a tempo pieno. Per maggiori informazioni, visitate il suo sito: <http://www.davidconati.com>



## «ANIMA GRIGIA»

di Mauro Tedeschi

[192 pagine - Anno 2006 - 10 euro - Publika Editore Verona

<http://digilander.libero.it/publika/>]

«Anima grigia è un titolo inquietante, perché evoca l'intreccio degli avvenimenti del romanzo nel chiaroscuro, in un perenne conflitto nell'anima della città di Griza, in cui il grigio diventa a tratti plumbeo e i protagonisti, quelli riconoscibili e nominati, si muovono e si divincolano quasi sapendo che il loro destino è già segnato. Sono le forze occulte economico-finanziarie-religiose che dominano i destini della città e dei singoli protagonisti. Non vi sono tinte forti in Griza. Tutto è sfumato. Gli schieramenti politici sono nominati ma di fatto non esistono perché non hanno un'anima, un'idea, una politica...». Sono queste righe, scritte da Ivan Zerbato (attuale Assessore ai Quartieri e alle Politiche per la Casa del Comune di Verona) ad accogliere il lettore di «Anima Grigia», «romanzo noir impegnato» scritto da Mauro Tedeschi. E, lasciatemelo dire, nonostante la tinta evocata nel titolo non ispiri passione, bensì rassegnazione alla lettura delle solite duecento pagine, fin dalle prime righe una pennellata di curiosità stringe la mano ad un arcobaleno di interrogativi, che finiscono per decretare che questo romanzo di grigio ha solo il titolo. «Anima Grigia» è un libro avvincente, ambientato in una città inventata, «una città europea senza alcuna vocazione, dove i compromessi e le mezze verità sono il pane quotidiano», una città che potrebbe essere la mia città.

Una città dei furbetti Griza, dove 'gioca' con i dati truccati ed impera un comitato d'affari massonico, con «commistioni inafferrabili tra malavita, politica e affari» ed emergono «verità nascoste, ipocrisie e non solo». Il protagonista della storia è Angelo Jasmeno, un giornalista che «si ridesta da un torpore professionale durato anni grazie ad una inchiesta che lo costringe ad esplorare le viscere della città». Un professionista come pochi, che cerca di scavare nelle cronache della quotidianità per far rinvenire una serie di fatti occultati da coloro che tenevano ben salde in mano le redini del potere, mass-media compresi. Un giornalista e un uomo solo, Jasmeno, con le sue debolezze, ma senza velleità di eroismo e non disponibile ad abbassare la testa, porta a riflettere sulla società delle apparenze, ingessata nel conformismo.

Scritto con stile tagliente e ironico, vien da chiedersi - come riportato nella prefazione- quale sia l'elemento dominante del libro di Tedeschi: «giallo o politica? Il dilemma si presenta continuamente. Saranno i lettori a giudicare. L'intreccio giallo può essere funzionale ad un ragionamento politico amaro dell'autore, perché la conclusione di 'Anima Grigia' anche se lascia aperta una speranza fondata sulla capacità di reazione di una parte della città, nasconde tutta la sua debolezza perché determinata dalla casualità (la presenza e il ruolo di Jasmeno) e non da un moto vero, teso al cambiamento, che raccolga ampi strati sociali. Ma questa è politica e sicuramente Mauro Tedeschi ha voluto mescolare gli ingredienti affinché ciascuno di noi arrivi ad una propria conclusione». (am.t.)

### L'AUTORE

Mauro Tedeschi è un perito informatico che opera nell'ambiente della borsa e dei mercati finanziari. Una significativa esperienza nell'ambiente pubblicitario ed editoriale lo ha avvicinato ai meccanismi, anche perversi, dell'informazione. Già dirigente politico e sindacale, ha accumulato la malizia necessaria per rendersi indipendente e confezionare un noir impegnato come Anima Grigia.

**SI RINGRAZIANO** indistintamente tutti coloro che ci hanno inviato il loro materiale.

**Abbiamo potuto realizzare questo numero grazie all'autofinanziamento e al prezioso contributo di:**



*Libreria La Piramide* -- via Ospedale Vecchio, 31 – San Bonifacio – VR – Tel. 045-7612355

*Farmacia Rizzini Dr. Alberto* -- via Vittorio Veneto – Monteforte d'Alpone – VR Tel. 045-6102898

*Rosa Tea Bed and Breakfast* – via Einaudi, 8 – Monteforte d'Alpone – VR – Tel. /fax. 045-6101075

*Cartolibreria Cometa* – via Dante, 131 – Monteforte d'Alpone – VR- Tel./fax. 045-7612886

*Alpon Sport* – via Dante, 142 – Monteforte d'Alpone –VR- Tel. 045-6100688

## LOSSERVATORE

è un supplemento a "GRILLOnews", Aut. Trib. di Vr n° 1554 del 14.08.2003.

**Pubblicazione trimestrale** programmata per il giorno 15 dei mesi di MARZO – GIUGNO – SETTEMBRE - DICEMBRE

**Direttore Responsabile:** Amedeo Tosi

**Direttore:** Marco Bolla (cell. 340.2456128)

**Redazione:** Riccardo Calderara, Sebastiano Morando, Keti Muzzolon, Luca Zaffaina.

**Si può trovare** il giornale presso:

- biblioteche di: Monteforte d'Alpone, San Bonifacio, Colognola ai Colli, Arcole, Gambellara (Vi);
- libreria La Piramide, bar Pizzolo, Informagiovani, Diesse Informatica di San Bonifacio;
- cartolibreria Cometa, Doppioclic, I Fiori Giusti di Monteforte d'Alpone;

**Lo si può richiedere agli indirizzi:**

**Postale:** LOSSERVATORE, Via G. Pascoli, 24 – 37032 – Monteforte d'Alpone – Vr

**E-mail:** marco.bolla@tele2.it

Potete visitare il nostro **NUOVO sito internet** digitando: **www.losservatore.org**

### *Note organizzative:*

**Inviateci i vostri elaborati entro il 31 gennaio 2006**

**Poesie:** in italiano, in dialetto (con traduzione), in lingua straniera (con traduzione).

**Racconti:** una cartella e mezza circa in italiano.

**Segnalazioni** di genere letterario da riportare e/o sviluppare nelle prossime pubblicazioni; avvenimenti culturali/concorsi da pubblicare sul prossimo numero, che vanno dal 20/02/06 al 30/05/07; altro.

